



Iveser
Istituto veneziano
per la storia della
Resistenza e
della società
contemporanea

Il positivo. Quali archivi

Le ricerche condotte per elaborare i contenuti del sistema informativo *Gli archivi di Porto Marghera. Una storia, le sue fonti* hanno riguardato prevalentemente i cosiddetti archivi documentali, costituiti cioè da documenti scritti su supporto cartaceo, “tradizionali” per usare un termine quanto mai poco scientifico eppure, nello stesso tempo, esplicativo, ovvero, come recita la definizione dei lemmi Archivio e Fondo (si vedano alla pagina *Glossario*), complessi di documenti (per l'appunto, scritti e fatti di carta) prodotti o acquisiti da un ente nello svolgimento della propria attività. Tuttavia, nella consapevolezza che questa tipologia di archivi non può esaurire le esigenze della ricerca storica intorno alla nascita e allo sviluppo di Porto Marghera, avvenute in un secolo, il Novecento, che ha visto una forte espansione di tipologie documentarie dalle forme “anomale” rispetto alla raffigurazione canonica che si ha di documento e quindi di archivio, si è cercato di includere qualche esempio significativo di complesso documentario di altre forme, poco “tradizionali”. Innanzitutto gli archivi fotografici (si vedano le schede relative ai fondi Edison, Federico Patellani, Reale fotografia Giacomelli ecc.), alcune raccolte documentarie particolari (come i manifesti) e poi gli archivi cinematografici (si vedano le schede relative al fondo Istituto Luce e alla Cineteca Ilva della Fondazione Ansaldo).

Anche se certamente molto importanti, non sono stati inclusi tra le descrizioni i fondi “sonori” o audiovisivi, costituiti cioè da testimonianze orali, interviste e videointerviste, come il fondo Pietro di Paola conservato presso l'archivio dell'associazione culturale Società di mutuo soccorso Ernesto De Martino¹ o il fondo di interviste a esponenti di spicco della politica veneziana realizzate da Maria Luciana Granzotto per la Fondazione Gianni Pellicani nell'ambito del progetto *Storia orale: interviste ai protagonisti*² o, ancora, le interviste ad operai di varie fabbriche di Porto Marghera realizzate da Gilda Zazzara nell'ambito del progetto *Memoria operaia di Porto Marghera* conservate

¹ Si veda all'indirizzo <https://www.regione.veneto.it/web/cultura/archivio-dellassociazione-culturale-societa-di-mutuo-soccorso-ernesto-de-martino> e all'indirizzo <https://smsdemartino.wordpress.com/category/nastroteca/> (consultato nel mese di giugno 2018).

² Si veda all'indirizzo <http://www.fondazionegiannipellicani.it/content/storia-orale-interviste-ai-protagonisti> (consultato nel mese di giugno 2018) per l'elenco degli intervistati i curricula politici e i video di alcune delle interviste.

dall'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea - IVESER³.

Definito l'ambito di indagine, si deve precisare che la ricerca ha compreso principalmente tre casi di archivi: archivi storici riconosciuti come tali e in quanto tali, seppur con differenti gradi di accuratezza, riordinati e descritti; fonti documentarie di più difficile accesso e consultazione, solitamente di datazione più recente e non definibili propriamente come archivi storici, quanto piuttosto come archivi di deposito, se non addirittura correnti, tuttavia ritenuti rilevanti ai fini delle ricerche su Porto Marghera anche solo per il loro portato "simbolico" (si veda ad esempio la scheda Slim Fusina Rolling); infine, archivi presumibilmente non più esistenti, naturalmente non confluiti nella parte descrittiva del sito (alla pagina *Tracce d'archivi*).

L'indagine è stata condotta tra le fonti archivistiche già messe in sicurezza presso i rispettivi conservatori: non è stata fatta un'esplorazione all'interno degli stabilimenti storici rimasti, se non limitatamente ad alcuni casi. Per Acciaierie Beltrame (ex Sidermarghera) e Fincantieri le ricerche sono state fatte per interposta persona, grazie al personale addetto, ma solo nel secondo caso e solo molto recentemente si è prospettata la possibilità che parte o buona parte del materiale archivistico prodotto possa essere portato alla luce; invece per Slim Fusina Rolling, azienda stabilitasi nell'ex impianto SAVA di Fusina, è emersa della documentazione consultabile, di carattere meramente tecnico (si veda la scheda relativa), prodotta da storiche società del settore dell'alluminio non più esistenti.

Negli istituti che conservano ingenti patrimoni archivistici prodotti da enti articolati e dalle vicende storiche lunghe e talvolta complesse, come ad esempio l'Archivio di Stato di Venezia, l'Archivio storico di Intesa Sanpaolo, e soprattutto l'Archivio centrale dello Stato, la ricerca, per forza di cose, è stata possibile esclusivamente attraverso gli strumenti di accesso disponibili (inventari, elenchi sommari, elenchi di versamento ecc.), pertanto, dove non presenti adeguati mezzi di corredo a complessi documentari anche molto consistenti, i risultati conseguiti sono senza dubbio parziali e passibili di profondi aggiornamenti futuri. È il caso degli archivi storici di alcuni ministeri del Regno e della Repubblica italiana (nello specifico i ministeri dei lavori pubblici, dell'industria commercio e artigianato), di certo non sufficientemente esplorati per questa ricerca e a mio avviso, soprattutto per il primo dei dicasteri citati, letteralmente *in fieri* in quanto, per buona parte della seconda metà del Novecento, ancora custoditi dai soggetti produttori, di ben più difficile accesso non essendo istituti dedicati specificamente alla valorizzazione del patrimonio documentale prodotto.

³ Si veda all'indirizzo http://iveser.it/index.php?option=com_content&task=view&id=60&Itemid=60 (consultato nel mese di giugno 2018); il progetto si è sviluppato anche in un documentario realizzato da Manuela Pellarin, *900 operaio. Fabbriche e lavoro a Porto Marghera*, IVESER-Provincia di Venezia, 2008.

Quanto appena affermato vale anche per i grandi archivi d'impresa. La storia peculiare degli insediamenti industriali di Porto Marghera, sorti in gran parte grazie agli investimenti di potenti gruppi industriali nazionali perlopiù estranei al contesto veneto e veneziano, impone di adottare un'attenzione particolare nella segnalazione di questi archivi in quanto essi possono riguardare, oltre allo stabilimento-madre (solitamente collocato in una delle regioni italiane industriali storiche, Lombardia, Liguria, Piemonte), una rete di decine di altre unità produttive sparse su tutto il territorio nazionale. Si può fare il caso della Breda: il cantiere navale di Porto Marghera era "solo" una delle divisioni produttive della società milanese (l'ottava), presente con vari stabilimenti meccanici e siderurgici in molte regioni italiane. In casi come questo è stato quindi necessario individuare con precisione i nuclei documentari interessanti. Per dirlo in modo ancora più chiaro: non può bastare individuare l'archivio della Montedison o l'archivio della Breda o l'archivio dell'Ilva, occorre capire che cosa questi archivi possono dire dell'attività degli stabilimenti di Porto Marghera; se quest'operazione, per Breda e Ilva, è abbastanza agevole in quanto esistono degli strumenti analitici di accesso alle carte, per Montedison l'operazione si è rivelata, allo stato dei fatti, inattuabile (si veda la scheda Edison ex Gruppo Montedison). Lo stesso vale per i riferimenti che di queste società possono essere presenti in archivi consistenti e importanti come gli archivi dei ministeri e di altri enti statali centrali, su tutti i ministeri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'industria, dell'Istituto per la ricostruzione industriale - IRI e altri. In questo lavoro quindi si è cercato di lasciare sullo sfondo le vicende generali delle grandi società protagoniste dello sviluppo industriale di Porto Marghera: quando è stato possibile, i complessi archivistici sono stati segnalati se e solo se riguardano direttamente gli stabilimenti veneziani circoscrivendo il più possibile le parti interessate.

Alessandro Ruzzon, dicembre 2018